



Calma e Gesso

di **Adria Bartolich**

Il Novecento, illustre sconosciuto

Devo dire che quando ho letto l'appello di un gruppo di intellettuali nel quale si parla di esclusione dei poeti del Sud e delle donne dai programmi scolastici introdotti per decreto dal ministro Gelmini nel 2010, ho sentito una certa irritazione. Non saremo mica al ritorno della retorica del Meridionalismo o alle quote rosa anche in letteratura!

Poi ho letto la lista di quelli presenti: Ungaretti, Saba, Montale, Campana, Levi, Gadda, Pasolini, Morante... niente da dire. Personaggi di rilievo più che legittimamente inseriti nell'elenco, ai quali si aggiungono Ungaretti, nato ad Alessandria d'Egitto, e Calvino, nato a Cuba. La sorpresa arriva invece dalle assenze, assolutamente sconcertanti: Sciascia, De Filippo, Vittorini, Quasimodo (Nobel per la Letteratura), Merini, Deledda (altro Nobel) e via di seguito.

La domanda è sul senso di programmi così dettagliati che certo forniscono indicazioni utili per gli autori dei libri di testo ma alla fine ingessano l'insegnamento; certo c'è una certa misura di discrezionalità, ma se poi arrivi all'esame di terza media o della maturità e l'esaminatore della commissione, esterno alla classe, chiede con stupore all'esaminando "Ma come non avete fatto...!?" e nei puntini c'è l'autore che lui giudica essenziale, è chiaro che l'effetto standardizzazione è pressoché immediato. Perché l'essenziale è di solito quello che si conosce meglio, il più consolidato e soprattutto quello che veniva considerato centrale ai nostri tempi. E nei nostri tempi, che sono anche i miei, il Novecento a scuola era una vaga chimera. Teniamo presente che l'insegnante medio ha ben più di cinquant'anni.

Si tratta però di un effetto in primo luogo generazionale e poi culturale, non certo programmatico. Tutti scandalizzati se non si è fatto Pascoli, un po' meno se uno nemmeno sa chi sia Silone o non ha letto una riga di Svevo per non parlare della Merini.

Non sottovaluto il tema della omogeneità delle conoscenze sul territorio nazionale, che significa in sintesi fare in modo che al titolo di studio conseguito corrispondano un livello di preparazione culturale facilmente identificabile e dei livelli minimi di competenze. Serve però che il punto di riferimento venga costruito con un atteggiamento meno fazioso possibile.

Il problema principale, infatti, attualmente non sta nelle differenze su come si insegna il '900, dove per '900 si intende fino alla nascita della Repubblica, perché i cinquant'anni seguenti sono per la scuola pressoché un buco totale, poco alla volta per carità! Bensi che a questo secolo ci si arrivi, e in un tempo tale da consentire di affrontare degli argomenti. Non negli ultimi tre mesi di scuola dell'ultimo anno.